

Avviso ai lettori

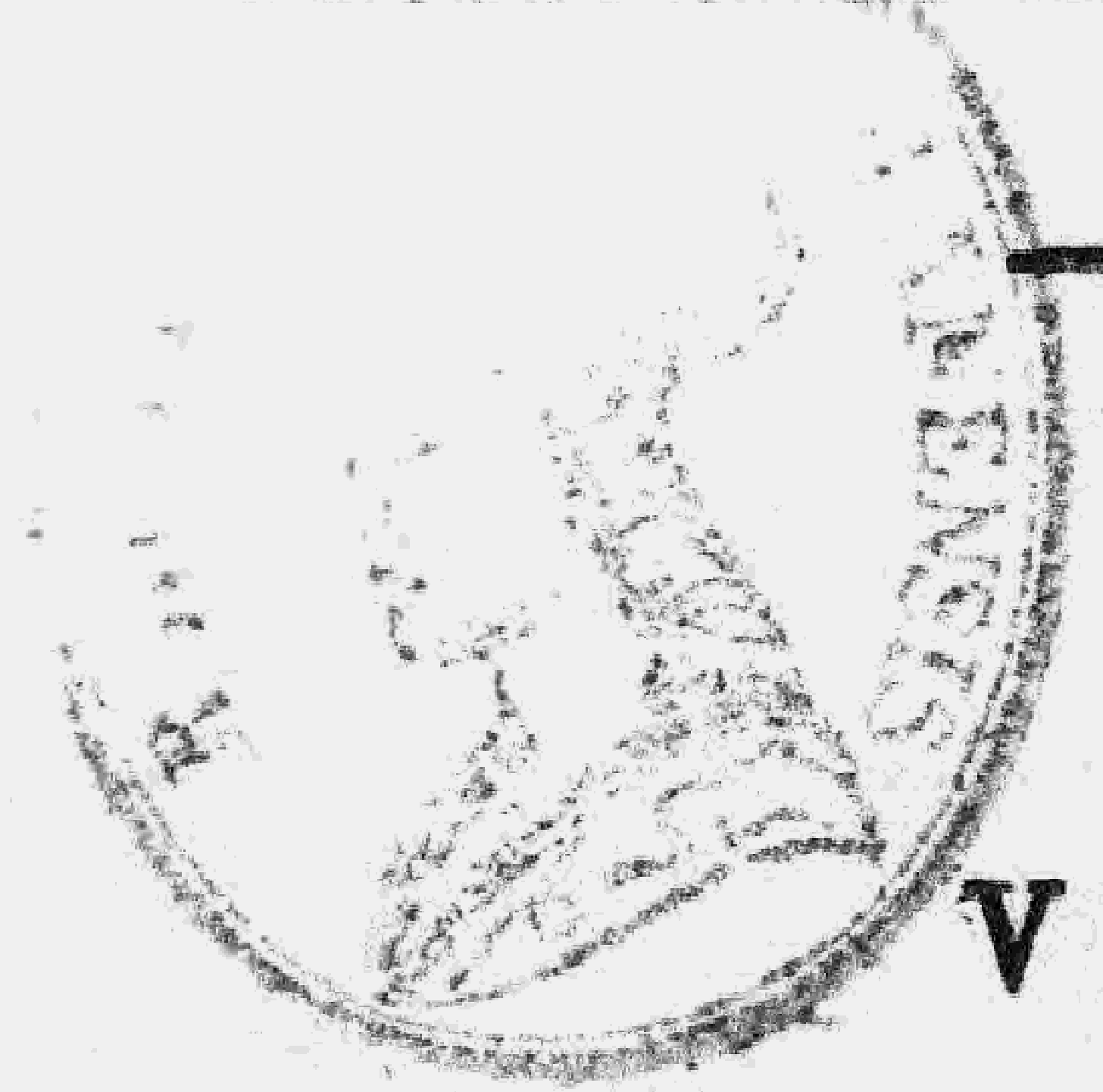
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5091
MILANO

L' A J O
NELL' IMBARAZZO
MELO-DRAMMA GIOCOSO
IN DUE ATTI A SETTE VOCI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
IN SAN BENEDETTO
LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1826.

PAROLE DI GIACOMO FERRETTI.
MUSICA DI GAETANO DONIZETTI.



VENEZIA
DALL' EDIT. TIP. RIZZI.

PERSONAGGI.

II MARCHESE GIULIO ANTIQUATI
Sig. Raffaele Benetti.

II MARCHESE ENRICO suo figlio
Sig. Antonio Deval.

MADAMA GILDA TELLEMANNI sposa di En-
rico
*Sig. Clelia Pastori prima Cantante di Camera
di S. M. il Re di Wurtemberg.*

II MARCHESE PIPPETTO altro figlio del Mar-
chese Giulio
Sig. Enrico Petruzia.

DON GREGORIO CORDEBONO Ajo in casa del
Marchese Giulio
Sig. Giuseppe Frezzolini.

LEONARDA Cameriera attempata
Sig. Marianna Leonardi.

SIMONE Servo del Marchese
Sig. Antonio Favretto.

CORI DI

Servi)
Camerieri) del Marchese.
Lacchè)

*La Scena è in Roma in Casa del
Marchese Antiquati.*

Direttore d' Orchestra e Primo Violino
Sig. Gaetano Fiorio.

Primo Violoncello
Sig. Benedetto Strinassacchi

Primo Contrabasso
Sig. Giuseppe Forlino.

Prima Viola
Sig. Angelo Gesoni.

Primo Corno
Sig. Domenico Colombo.

Prima Tromba
Sig. Giuseppe Negri.

Primo Oboe, e Corno Inglese
Sig. Vincenzo De-Azzi.

Primo Flauto, ed Ottavino.
Sig. Luigi Bassi.

Primo Fagotto
Sig. Gio. Battista Terren.

Primo Clarino
Sig. Leonardo Filippini.

Direttore, ed Istruttore de' Cori
Sig. Giuseppe Tonello.

Proprietario del Vestiario
Sig. Giovanni Ghelli di Bologna.

La Copisteria di Musica è presso li Sigg.
Bartoccini, e Querci in Frezzeria.

Macch. Lorenzo Palazzina. Illum. Luigi Colalto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con quattro porte laterali, ed una in mezzo con Bussole, e Cortine. Tavolino con recapito da scrivere. Vari libri, quaderni, e quattro sedie.

Pippetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando, dando lezione; indi Leonarda con cabare, tazza di caffè al latte e biscottini, poi Simone e servi ec.

Gre. **M**i traduca dal volgare
Questo breve latinuccio:
„ Nasco solo per studiare.

Pip. „ Ad amandum nascor...

Gre. Ciuccio!

Ma che razza di cervello
Similissimo a un crivello!
Nulla mai si può restar!
Cosa c'entra il verbo amar?
Per studiare.

Pip. Nos amabimus.

Gre. Siam da capo.

Pip. Ho poca pratica:

Ma di tutta la grammatica,
Amo amas solamente
Nella testa mi restò!

Gre. (Proprio il verbo più insolente
Che la fisica inventò.)

Mi dia qua le sue facciate.

Ah! che lettere storpiate!

Sono sciabole, e rampini.

Leo. Ecco qui co' i biscottini

Il tuo latte col caffè.

- Pip.** Cara, cara Leonardella,
Creperei senza di te.
- Leo.** Mangia, mangia bocca bella
Ma poi sempre pensa a me.
- Gre.** L' *I* più dritto, l' *U* più storto,
L' *A* più larga, l' *O* più tondo:
Non si trova in tutto il mondo
Uom paziente più di me.
- Leo.** Pippo mio ...
- Pip.** *a 2* Non farmi torto.
Se si gira tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo
Più fedel di me non v'è.
- Gre.** Alto là: qual confidenza?
- Leo.** Gli portai la colazione.
(*accorgendosi che parlano sottovoce.*)
- Gre.** Ora è tempo di lezione,
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.
- Leo.** Notte e giorno a tavolino!
Lo volete far schiattar?
- Gre.** (Sta a veder che un polverino
Su quel muso io fo volar.)
- Pip.** Io quest'altro biscottino
Voglio intanto masticar.
(*segue a mangiare avidamente stando a sedere*)
- Pip.** Addio cara.
(*sottovoce fra loro, mentre Leonarda sta per partire col cabarè avendo inteso.*)
- Leo.** Core, addio.
- Gre.** Core!... cara!... Ah vecchia pazza!
- Leo.** Vecchia a me?
- Pip.** (Mi par ragazza.)
- Leo.** Vecchia a me! Me la vedrò.
- Gre.** Vecchia... vecchia marcia via,
O dai gangheri uscirò.
- Leo.** Vecchia a me! Me la vedrò.
(*avanzandosi verso Gregorio in collera con voce soffocata.*)

- Gre.** Luca, Simone, Pietro, Matteo,
Checco, Girolamo, Bartolommeo.
(*corre alla porta di mezzo, da cui alle sue voci vengono Simone, ed i servi.*)
Tutti venite - Tutti m'udite.
- Sim. e Coro.** Siam qui prontissimi ad ascoltar.
- Gre.** Quando quel studio coi signorini,
Sia di carattere, sia di latini,
Sia di retorica, di poesia,
Sia di aritmetica, di prosodia,
Di metafisica, di ortografia,
Di numismatica, di geografia,
Nemmeno il diavolo ha da passar.
Che se al marchese ne faccio un motto,
Fo un sottosopra, un sopra e sotto,
Qualcuno all'aria faccio saltar.
- Sim. e Coro.** Signor maestro, sarà servito,
Non vada in collera sarà obbedito.
Vossignoria sia persuasa.
Che ad un suo cenno tutta la casa
Obbedientissima si mostrerà.
- Gre.** Zitto, in silenzio, la non mi replichi;
Mandi a memoria la sua lezione:
Con la grammatica, col cicerone,
Nelle sue camere vada a studiar.
- Leo.** Brutta può darsi; vecchia non sono;
Questa parola non le perdono.
M'ha detto vecchia, se ne ricordi,
Questa parola l'ha da pagar.
- Gre.** Le ho detto vecchia, non cangio tuono;
Glie la mantengo da quel che sono.
Sento benissimo; non parla ai sordi?
Mi lasci stare; vada a filar.
- Pip.** S'imbrogia il tempo: sento già il tuono.
(*raccoglie i libri, ed quaderni ponendoseli sotto al braccio.*)
Per me non tremo, son buono, buono
Ah come strillano! che siano sordi?
Fo marco - sfilia; vado a studiar.
- Sim e Coro.** Ma, via non s'alteri; non le conviene,

Zitta, Leonarda, che non sta bene.
Con questa collera ci fate ridere,
Se vien don Giulio vi fa tremar.

(*Sim. e servi partono; indi Sim. ritorna,
Leon. nel partire dal fondo fa cenno a
Pip., che cautamente a lei si accosta.*)

Leo. Quando puoi vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate.

Pip. Si frà poco verrò. (*Leo. parte.*)

Gre. Ma cosa fate? (*vogliendosi.*)

Pip. Me n' andayo a studiar.

Gre. Farete bene.

Co' i servi, e con la serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie, e dozzinali,
E voi le ripetete tali, e quali.

Pip. Ma se non vedo altri!

Gre. (*E qui ha ragione.*)

Ma imitate il linguaggio
Del papà, del maestro.

Pip. Sì, signore;

Ma Leonarda ha un parlar...

Gre. Molto sguajato.

Pip. (*E a me pareva un ciceron stampato.*)
(*entra nella sua camera.*)

Gre. Sciocco di prima classe! e suo fratello
Che avrà, che sempre è nresto? eh! l'indovino.
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa, vale a dire in gabbia.
Ah! don Giulio, don Giulio,
Con quel tenerli in tanta gelosia
Tu rovini i tuoi figli!

Sim. Sua eccellenza,
Prima d'uscire vuol parlarle, e dice,
Che verrà quà.

Gre. Per bacco!
Sono in veste da camera; non voglio,
Che mi trovi così. Caro Simone
Mi vesto, e vengo giù da sua eccellenza.
Farmi veder così, non è decenza. (*parte.*)

Sim. Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai...
Eccolo. Andiamo via; non voglio guai. (*esce.*)

SCENA II.

*Don Giulio in abito di gala, entra, e posa il
suo cappello sul tavolino, indi dalla porta di
mezzo il signor Gregorio in abito decente per
uscir di casa.*

Giu. E' d'un padre pur grave la sorte
Per l'incerto avvenire de' figli;
Al riflesso d'un dubbio sì forte
L'alma in seno tranquilla non ho.

Ma de' mali nel mondo maggiore
Sta di donna nei vezzi lo so;
Della quale s'annida nel core
Ogni frode che il vizio operò.

Figli amati da tanto malore
Preservarvi avveduto saprò.

Questi miei Figli un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. Con questo austero
Freddo contegno mio,
Ch' ereditai dagli avi, ah quanti rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un mare,
Penso ai naufragi miei:
Veder perirvi i figli io non vorrei.

Gre. Eccellenza, comandi.

Giu. Son dieci anni,
Che voi siete con me. Non voglio titoli;
Franchezza, ed amistà; di voi mi fido.
Siete il migliore amico,
Che conobbi finora.

Gre. Mi confonde;
Troppa bontà.

Giu. Sentite;
Esco per una visita,
In casa del ministro,
Che di molta premura

10
Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo;
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate,
Sedete capo-tavola, e pranzate.

Gre. Obbedirò.

Giu. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi.

Gre. Grazia? Signore!

Giu. Ascoltate, Gregorio, io vi apro il cuore.
Amo, adoro i miei Figli.

Gre. Che siate benedetto.

Giu. Ma il mio caro Enrichetto!.. ah!.. quel (ra-
gazzo!..

Gre. (Povero ragazzino
Che ha già venticinque anni!)

Giu. Io non comprendo
Da quale oppresso sia
Fatal melanconia! mangia sì poco,
Non ride mai, sospira, e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto... Oh dio!.. M'è figlio;
Vorrei... che voi... mio caro...

Gre. Dica, dica.

Giu. Io gli dò soggezione,
Non so usar certe frasi,
Non parlo per metafora;
Vorrei, che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

Gre. Io quasi il sò.

Giu. Che?... come?...

Qualche cosa sapete?
Non mi fate penar.

Gre. Dirò? ...

Giu. Sedete.

(tira innanzi due sedie, e siedono.)

Gre. Ma il ministro?

Giu. Che importa? I cari figli
I cari figli miei, quelle due caste
Tortorelle innocenti
Sono il primo pensier d'un padre amante.

Gre. Or dunque...

Giu. Sull'istante

Tutto, tutto d' Enrico io saper voglio.

Gre. Le dirò!...

Giu. Dite tutto.

Gre. (Oimè! che imbroglio?)

Le dirò... così... a quattr'occhi
Quel che vado machinando.

Giu. Dite pur... Non siam due sciocchi:
Dite pur... Ve lo comando.

Gre. Non vorrei... però... mi spiego...
(imbarazzato.)

Ch'ella in collera montasse!

Giu. No, mio caro... Ma vi prego
Discorriamo a voci basse.

Gre. (Io per me non so far scene,
D'adulare io non so l'uso.
Glie la spifaro sul muso,
Glie la sparo come va.)

(ciascuno da se.)

Giu. (Ah! mi tremano le vene!
Ch'abbia visto un qualche abuso?
Me meschin! Fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)

Gre. Eccellenza; il buon Enrico
E' ipocondrico, alterato...
Come penso glie la dico...
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa, rinserrato
Vive sempre in soggezione
Mai tantino d'allegria,
Mai fochetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini...

Non è stucco: egli sospira
Un tantin di libertà.

Ah! marchese, tira, tira,
Alla fin si spezzerà.

Giu. Resto assai scandalezzato,
No, Gregorio, io non vel taccio.

Nell' avervi ritrovato
 Così reo filosofaccio,
 Voi vorreste i figli miei
 Co' i costumi tanto infetti,
 Dei galanti cicisbei,
 Dei moderni zerbinetti,
 Che hanno sempre nel discorso
 I romanzi, o il gioco, o il corso.
 La sbagliate: si diventa
 Così pien d' iniquità.
 Ah maestro! allenta, allenta;
 Alla fin si cascherà.

Gre. Non parlar con donne mai ...
Giu. Donne! donne! è meglio un fulmine.
 Ah maestro! che ascoltai?
 Voi, per certo, oggi tenete
 Qualche cosa per la testa,
 Perchè detto non m' avete
 Mai sciocchezza come questa.
 Donne! Oh ciel! mi prende un brivido,
 E mi sembra di sognar.
 Maestro pensate - A quel che vi dico;
 Scoprire tentate - L'affanno d' Enrico,
 Ma si perigliose - Idee scandalose
 Con quelle colombe - Non state a svelar.
Gre. Mi scusi marchese - Dicevo - M' intende.
 Non so se m' intese - Volevo. Comprendo
 D' Enrico il pensiero - Scoprir non dispero.
 (*confuso.*)

Del resto non pensi - Mi so regolar.

Giu. (Per bacco il Maestro - Ha perso il cervello,
 O pure egli è un lupo - Col manto d' agnello.
 All' erta, don Giulio - Bisogna scoprire,
 Sentire, capire - Il velo squarciar.)

Gre. (L'amico mi crede - Svanito il cervello,
 O un lupo mi stima - Col manto d' agnello.
 All' erta, Gregorio - Bisogna smentire
 Patire, inghiottire - Non far sospettar.)
 (*escono dalla porta di mezzo.*)

SCENA III.

*Esce Enrico concentrato in profondi, e dolorosi
 pensieri, indi Gregorio.*

Cara e fatal' immagine
 D' un dispietato oggetto
 Ah perchè mai dal petto
 Rapirmi, oh cruda il cor.
 Deh! tu proteggimi
 Pietoso amore.
 La pace rendimi,
 Ritorna al core
 La già perduta
 Tranquillità.

Quai fieri palpiti,
 Qual crudo affetto,
 Io pur posseggo
 L'amato oggetto;
 Ma perchè palpito
 Perchè tremar?

E' ver che il grado è uguale,
 Ch' è bella, e saggia; oh dio!
 Che val col padre mio? finchè il segreto
 Conservarsi potea, cento speranze
 Lusingavano il cor. Ora che Gilda
 Ha me solo per se ...

Gre. (Già siamo al solito
 Fabbricando lunari.) Enrico mio
 Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.

Gre. Stiamo in casa;
 Ma nutrie non ne voglio.

Enr. No, signore.

Gre. No, signore, e piangete?
 Ma sapere si può, che cosa avete?
 Enrico, Enrico mio l' Ajo non sono;
 Sono il padre, l' amico,
 Tutto sono per te. Svelami, parla;
 Tacerò, te lo giuro.

Tutto per te farò. Non arrossirti.
 Siam uomini si sa. Figlio mio caro,
 Vieni nelle mie braccia. A tempo e luogo
 Sparo la batteria.
 (Vedrò se vince l'eloquenza mia.)

Enr. Ma giurate?

Gre. (Si piega.) Quel che vuoi.

Enr. Signor Gregorio, io m'abbandono a voi.

Gre. Ditemi il vostro male...

Enr. Ah! donne! Donne!

Gre. (con un urlo di meraviglia.)

Tu burli?

Enr. Sì, una donna è la cagione
 Di mie fiere sventure.

Gre. Anima nera! (gridando.)

Enr. Ma mio padre dov'è?

Gre. Sta dal ministro;

Forse a pranzo non torna.

Enr. (Ecco il momento!)

Tutto vi narrerò.

Gre. Bravo!

Enr. Chiudete
 Quelle porte. Pippetto con Leonarda
 Potrebbero venir.

Gre. Sì, figlio mio. (eseguisce.)

Enr. Fate sortire il servo, e i camerieri.

Gre. Si farò sortir tutti; non pensate.

Enr. Tutto, tutto vedrete. E poi?

Gre. Sperate. (Enr. entra in camera.)

Ehi chi è di là?

SCENA IV.

Simone, e detto.

Sim.

Comandi.

Gre.

Chi è di guardia?

Oh Simoncino,

Sim.

Son solo. I servitori

Usciron col marchese. I camerieri
 A spasso se n'andarono.

Gre. Venite

Nelle camere mie. Vi dò due polizze,
 Portatevi in Dogana, e dai facchini
 Fatemi recar quà due telescopi,
 Un atalante, e i volumi

Che mi vengon di Londra. (Almeno, almeno
 Ci vogliono tre ore.)

Poi saprò regalarvi.

Sim. Sì signore. (partono dal fondo.)

SCENA V.

Enrico dalla sua camera, indi Gilda dal fondo,
 entrando rapida, e guardinga.

Enr. „ Qual'azzardo! a un mio cenno

„ Balza in piè, lascia il figlio, e vola ... è dessa!

(sentendola camminare.)

„ Il servo... forse... Gilda!

(vedendola arrivare.)

Gil. „ Enrico mio!

Enr. „ Non ti vidde nessun?

Gil. „ Nessuno affatto.

„ Ma di, che novità?

Enr. „ Qui siam sicuri.

„ Hai da parlar coll'Aio.

Gil. „ Non mi piace

„ Quella fisionomia.

Enr. „ Pure ha un ottimo cuor. Mi strinsé al petto

„ Giurò aiutarmi. Io non trovai parole...

„ Mi raccomando a te.

Gil. „ Nei casi estremi?

„ Ci vogliono le donne... e perchè tremi?

(osserva Enr. che sta impaurito.)

Figlia son d'un colonnello;

Ho uno spirito marziale,

E quì dentro al mio cervello

Ho malizia in quantità.

Quando parlo, non c'è male;
 Se sospiro è meglio ancora;
 E se piango, in men d' un ora,
 Quel che voglio si farà.
 Di romanzi, e di novelle
 Io ne ho lette tante, e tante,
 E so cento cose belle,
 Che sul labbro d' un amante,
 Quando a tempo siam sparate,
 Con due smorfie, e un sospiretto,
 Sono tante cannonate,
 Che non mancano d' affetto,
 E fan gli uomini più dotti
 Da merlotti - giù cascar.
 Gilda tua si raccomanda
 Ridi, brilla, e lascia far.

SCENA VI.

Gregorio dal fondo e detti.

Gil. Sì, Enrico mio ...

Gre. Oh son quà ... Corpo di bacco

Una donna?

Gil. Cos'è? Vide il demonio?

Gre. Non siete voi la figlia
 Del colonnello Tallemanni?

Enr. Morto

Nell' ultima battaglia.

Gre. E che abitate?...

Gil. Qui rimpetto nel vicolo.

Gre. E voi siete

La cagion del suo duol?

Gil. Tant' è.

Gre. Ma brava!

E come?

Gil. Dal balcone

Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;

Guarda, ridi, sospira ...

Gre. Finalmente?

Gil. Scappa una notte, e vien da me. Tre fetti
 Di calzetta attortigliai,
 Sforzai la molla, e l'uscio spalancai.

Gre. E allora?

Enr. Allor mentr' io

Il casto affetto mio
 Lacrimando spiegava...

Gre. Ebbene?

Gil. Arriva

Mia madre.

Gre. A tempo.

Gil. E casca semi viva.

Gre. Si fece male?

Gil. No; la vecchia serva

Corse alle grida, e si riebbe.

Gre. E allora

Cosa diavolo disse?

Gil. Figuratevi.

Enr. Ve lo lascio pensar.

Gil. Enrico mio

Propose un matrimonio.

Gre. E vostra madre?

Enr. L' approva, e benedice.

Gre. E voi?

Gil. Ci demmo

La man di sposi, e nel seguente giorno

Segretissimamente

Sacro l'atto, e legal fu reso.

Gre. Dunque?

Gil. Noi siamo sposi.

Gre. Sposi? Voi burlate?

E il paterno consenso? Andate, andate.

Son tradito! bricconi! indegni! cani!

Di me, di voi, di tutti,

Che mai sarà? Don Giulio

Vi fulmina, vi stritola.

Enr. Gregorio!

Gil. E' fatta.

Enr. E' un' anno.

Gre. Un anno? Io sudo freddo.
 E la madre?
 Gil. E' partita per Milano
 A raccogliere gli effetti di mio padre.
 Gre. Tu l'hai da mantener? (ad Enr.)
 Gil. Mi pare giusto
 Gre. Il padre tuo non ti dà mai denaro.
 Enr. Tre scudi l'anno il dì sei di gennaio.
 Gil. Per befana.
 Gre. Befana! (Ah padre bestia!)
 Gil. Per me non è molestia;
 Campo di poco assai, ma già il destino
 Ci ha dato...
 Enr. E quanto è caro!
 Gil. Un Bernardino.
 Gre. Come? come?
 (rimanendo immobile per la meraviglia.)
 Enr. Gil. Un Bernardino.
 Gil. Un solo.
 Enr. E' senza fiato.
 (osservando Gre. stupido.)
 Gil. Restò là petrificato.
 Enr. Gil. Ah! Gregorio! (pregando.)
 Gre. Un Bernardino!
 Coppia rea! s' appressa il fulmine;
 Ti abbandono al tuo destino.
 Quando sa, che tu sei sposo,
 Quando sa, che questa è madre,
 Quella bestia di tuo padre,
 Penserà, dirà, farà...
 Qualche gran bestialità.
 (gettandosi a sedere disperato col capo
 appoggiato al tavolino.)
 Enr. Gil. Ah! da tutti abbandonati,
 Sventurati, - che faremo?
 Resta sol nel fato estremo
 L'andar morte ad incontrar.
 Enr. Se diceste una parola;
 (tirandolo dolcemente per l'abito.)
 Se diceste...

Gre. Scassa, scassa.
 Questa orribile matassa
 Penserete a svilupar.
 Gil. Lascialo quel tiranno.
 (strappa Enr. da Gre., e facendolo cor-
 rere all'altro lato.)
 Gre. Tiranno? a chi? a Gregorio?
 Gil. E' tal chi al nostro affanno
 Serba di sasso il cor.
 Di tanti falli, il sai,
 Sola cagion son io.
 Deh! tu lo sposo mio
 Salva dal genitor. (con espressione
 Di me... di me... che importa?
 Si compia il mio destino.
 (sceneggiando e guardando sempre
 Gre. che si commove.)
 Andrò di porta in porta
 Col figlio mio bambino
 Mesta, raminga, debole
 Nel fiore dell'età
 Ad implorar pietà.
 Gre. (Ahimè! mi vien da piangere,
 E pianger non vorrei;
 Chi diavolo è costei?
 Il cor mi fa spezzar.)
 Gil. (Casca; comincia a piangere;
 Vincer, trionfar dovrei.)
 Chi a tanti affanni miei
 (tornando a sceneggiare.)
 Conforto può negar?
 Enr. Me pur, me pur fai piangere!
 (di furto a Gilda, indi fra se.)
 Come eloquente sei!
 Ah! voi dovete oh Dei!
 Quest'alma consolar.
 Gil. Enrico... Addio... Perdono.
 (in atto di partire.)
 Gre. Fermatevi... aspettate. (singhioz.
 (Moglie, e Marito sono!) (da se.)

SECNA VIII.

Marchese Giulio dal fondo, e detti.

Gre. Zitto .
Enr. Vado ?
Gre. Restate .
Giu. Siete in casa ?
Enr. Ben tornato . (*bacia la mano al padre.*)
Giu. Cos'è ? Perchè ? Scusate ,
 Perchè con tanta fretta
 Quella chiave levate ?
Gre. (*Sto fresco!*) Nulla .
Enr. (*Oh ciel!*)
Giu. Credevo a pranzo
 Rimaner fuor di casa , ma il Ministro
 Pranza dal Maresciallo .
 Perdonate Gregorio ...
 Sembrate imbarazzato ,
 Ma che diavolo avete là serrato ?
Gre. Ah !... vi dico ... un'inezia . (*Adesso svengo.*)
Giu. Ma pur ?...
Enr. (*Non mi tradite.*) (*piano a Gre.*)
Gre. (*A noi ; coraggio.*)
 Qui bisogna inventare , e l' inventare
 E' caso , e non virtù .)
Giu. Dunque ?
Gre. Signore
 M'è stata regalata
 Una Cagnuola , ed io
 Perchè non imbrattasse queste stanze
 L' ho chiusa là ; più tardi
 La porto su da me .
Giu. Ma voi parlate
 In un modo curioso ... perdonate .
 Date la chiave a me .
Gre. Come ?
Enr. (*Son morto!*)
Giu. Che ? Non sono il padrone ?
Gre. Anzi .

Gil. Addio .
Gre. Ma se... fermate . (*singhioz.*)
 Ah ! per sbrogliar gl'imbrogli
 Mi trovo affè imbrogliato .
 Sto in mar fra cento scogli ...

SCENA VII.

D. Giulio di dentro dal fondo, e detti.

Giu. Ma nessun servo in sala oggi è restato ?
 (*di dentro.*)
Gre. Ah terromoti !
Gil. Enr. Ah miseri ;
 E come si farà ?
 (*guardandosi fra loro spaventati.*)
Gil. Enr. Gregorio , mio pensateci ;
 (*disperati tirando per l' abito Gregorio, che
 sta nell' eccesso della confusione.*)
 Gregorio , nascondeteci ;
 Gregorio , provvedeteci ;
 Gregorio , carità .
Gre. Gregorio ! che Gregorio !
 Gregorio cosa far ?
Gil. Enr. Del ciel son questi fulmini :
 Deh non ci abbandonate .
 Son madre oh dio ! pensate ,
 padre
 Gregorio mio pietà .
Gre. Ma zitti , e senza strepito
 Là dentro vi celate ;
 Lo sò ; ma mi seccate .
 Andate , andate là .
 (*colpito da un' idea spinge Gilda nella ca-
 mera d' Enrico inquietandosi perchè tor-
 na indietro a pregarlo . Finalmente lo
 chiude dentro.*)

22
Giu. E per questo
 Voglio veder là dentro.
Gre. Glie l'ho detto;
 Vi stà una Barboncina.
Giu. Barboncina?
 Sarà; ma non lo credo. Perdonatemi;
 Questa è mia casa. Quà la chiave.
Enr. (Oh dio!)
Gre. Non lo credete? (All' arte ingegno mio,)
 Così si parla a me? Prenda la chiave,
 Apra, veda, realizzi, si certifichi;
 Ma poi ... ma poi pentito
 Del torto che mi fa, chini le ciglia,
 Non abbia mai coraggio
 Di rimirarmi più. Simile affronto
 D' un suo figlio in presenza?
 Ah! verrebbe ad un marmo l' impazienza?
 A me! ... di me! ... con me! ... questa è la fede
 Che da lei meritali? Bella mercede
 Ai sudor di diec' anni! Apra, ed osservi
 La sua vil diffidenza.
 L' illibato onor mio,
 Che per non più tornar, le dico addio.
Giu. Signor Gregorio, ascolti.
Gre. Non ascolto
 Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave.
 Apra, signor Marchese.
Giu. Ma perdon vi dimando.
Gre. Apra; m' intese?
Giu. Ho torto; lo confesso.
Gre. Prenda la chiave.
 Venga, veda.
Giu. Fermatevi.
Gre. Ma venga.
 Mi lasci, si chiarifichi.
Giu. Ho mancato.
Gre. No, no assolutamente.
Giu. In somma, infine
 Cosa ho da far di più? Vi chiedo scusa,
 Vi domando perdono,

Che se pazzo già fui, pazzo non sono.
 Nulla voglio veder; son persuaso.
 Non ne parliamo più. Mio caro amico
 Il negarmi perdono, un segno espresso
 Sarà di troppo orgoglio.
Gre. Ma venite a veder ...
Giu. Veder non voglio. (parte.)
Gre. (Stacci vecchio briccone!)
Enr. Ah! che paura!
Gre. Eh! sì, ch' io vado a nozze.
Enr. Che faremo?
Gre. E chi lo sa? Vedremo.
 Persuadetela voi.
Enr. Di che?
Gre. Siccome ...
 Perchè ... potrebbe ... vale a dir ... per altro ...
 Capite, già! ... lo tolga il ciel ... guardate ...
 Che nessuno ... intendete? ... insomma entrate.
 (fa entrare Enrico in camera e chiude,
 indi parte dal fondo.)

SCENA IX.

*Leonarda viene dalla sua camera e bussala
 camera di Pippetto, indi Gregorio.*
Leo. Don Pippetto ... Pippetto.
Pip. Leonarduccia,
 Non avevo sentito;
 Studiando Ciceron m' ero addormito.
Leo. Senti, se non t' unisci
 Contro il signor Gregorio,
 Io più tua non sarò, più mio non sei.
Pip. Luce degl' occhi miei,
 Questa è una frase tua, che vuoi ch' io faccia?
Leo. Alle corte. Voglio che perda
 La grazia di don Giulio.
Pip. Volentieri;
 Ma come?
Leo. Una congiura

Tu devi far con me. Tengo un sospetto.
Gre. Restate in Sala. (di dentro.

Pip. E' lui.

Leo. Vieni con me.

Pip. Giura.

Sì, tutto io giuro sol per te.
 (entrano in camera di Leonarda.

SCENA X.

*Gregorio dal fondo; indi Enrico dalla camera,
 poi Gilda.*

Gre. E' il partito miglior ... Enrico ... Enrico.

Enr. Può andar via?

Gre. Che andar via? nemmen per sogno.

Tirato ho la portiera della Sala
 Pienissima di gente.

Andate là; se non tossite, intendo

Che non v'è alcun, passo con Gilda, e in fretta

Su per la mia scaletta

Dentro il mio appartamento

La nascondo, ed appena

L'aria sarà un pò scura...

Enr. Ma voleva

Andare a Casa.

Gre. E anch'io volevo. Oh bella!

Ma quando non si può? Via presto, andate.

Gilda, Gilda son'io.

Gil. Me n'anderò

Ora subito a Casa?

Gre. Or non si può.

Cara mia, ci vuol pazienza,

Per adesso non si può.

Un tantin di sofferenza,

Che più tardi proverò.

Gil. Ah! lo star così aspettando

E un inferno, ed io lo sò.

D'affrettar vi raccomando;

Star così di più non può.

Gre. Se a mio modo voi farete,
 Tutto poi si aggiusterà.

Gil. Farò quello che voi volete
 Per goder felicità.

Finchè il cuore avrò nel seno

Io vi voglio sempre amar.

Gre. (Se trent'anni avessi meno
 Mi faria quasi impazzar.)

V'è rumor ... là ... dentro ... Zitta.

Gil. Sudo fredda.

Gre. Nulla ... via,

La mia stanza asil vi fia;

Là il Marchese non verrà.

Pian piano a notte bruna

A fuggir si penserà.

Gil. Sorridi fortuna -- M'accorda un istante;

Son madre, ed amante -- Non fo che tremar

Ma il caro Maestro -- Se viene al mio lato,

Io l'ire del fato -- Vò franca a sfidar.

Gre. (Io palpito e gelo -- Dal capo alle piante.

Un vecchio pedante -- Che cosa ha da far?)

Il caro maestro - V'è tanto obbligato;

(con caricatura.

(Ma il barbaro fato -- Mi fa sdrucigliar.)

(escono guardinghi sotto al braccio
 dalla porta di mezzo.

SCENA XI.

*Pippetto, e Leonarda uscendo pian piano
 dalla Camera dove erano nascosti.*

Leo. Sentiste? Vedeste? -- Don Giulio cercate;
 A lui raccontate -- L'affar come stà.

Pip. Leonarda mia bella -- Servirti non posso;
 Ho un tremito addosso -- Se vedo Papà.

Leo. Ti lascio per sempre.

Pip. Da pianger mi viene.

Leo. Non servono scene.

Pip. Ma come si fa?

Leo. Parlando a D. Giulio -- Se hai qualche timore,
Pensando al mio core -- L'ardir ti verrà.
Pip. Ebbene, fa pace -- Parlar ti prometto;
Vedrai che Pippetto -- Servirti saprà.
(*Leonarda parte.*)

SCENA XII.

Pippetto, indi il marchese Giulio.

Pip. Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh! che mutria!
Giu. Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi da?
Pip. Il maestro oggi ha da fare.
Giu. Che ha da far? parlate, dico,
Sarà forse con Enrico.
Pip. No, signor, ma non s' inquieti ...
Giu. Che ha da fare?
Pip. Affar segreti.
Giu. Ma con chi?
Pip. Con una donna.
Giu. Donna?
Pip. No... con una femmina,
Giu. E dov' è?
Pip. Nella sua camera.
L' ha portata via di quà.
Giu. Non è ver.
Pip. Se non è vero,
Mi dia schiaffi un giorno intero.
Da quel buco della chiave
L' ho sentita, e l' ho veduta;
Una voce avea soave.
Giu. Ma per dove era venuta?
Pip. Non saprei; quì c' era certo.
Circa il resto, chi lo sa.
Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. No signore; giovinetta.

Giu. (Oh che orrore!)
Pip. Graziosetta,
Benfattina.
Giu. Zitto là.
Ma, Gregorio che faceva?
Pip. Sotto il braccio la teneva.
Le dicea d' aver pazienza.
„ Per adesso non si può.
(*contrafacendo Gregorio.*)
„ Un tantin di sofferenza;
„ Che più tardi proverò.
Giu. (In malizia non si ponga.)
La ragazza ... sì parlare
Gli dovea di un certo affare.
Lo sapevo ... andate in camera.
Pip. La lezione a studiar vò.
(*bacia la mano al padre, e va in camera.*)

SCENA XIII.

Gregorio, e detto.

Gre. Son quì, signor, parlate.
Giu. Per cinque giorni o sei,
Presso di me vorrei
Veniste ad abitar.
Un mio nipote aspetto,
E, senza complimento,
Nel vostro appartamento
Io lo vorrei alloggiar.
Gre. Padrone.
Giu. Or veder voglio,
Se tutto sta in buon stato.
Gre. Ottimo. (Voh che imbroglio!)
Giu. (Birbante!) ma il parato?
Gre. Tal quale, ancor lo stesso;
Pare staccato adesso.
Giu. Forse il cammino un poco ...
Gre. Io non vi accendo fuoco.
Giu. Forse i matton ...

Gre. Sanissimi -
 Giu. I vetri? ...
 Gre. Pulitissimi.
 Giu. L' orologio ...
 Gre. E' unico al mondo;
 Non sbaglia d' un secondo.
 Giu. Le tende al letto intorno.
 Gre. Fur poste l' altro giorno.
 Giu. I quadri?
 Gre. Spolverati.
 Giu. I tavolin!
 Gre. Lustrati.
 Giu. Dunque non manca? ...
 Gre. Niente;
 Ma niente, niente, niente.
 Giu. Va bene.
 Gre. (Anzi benone.)
 Giu. (Ma va pur là, briccone!
 L' affar si scoprirà,
 Mi sento in colvulsione,
 Se più m' arresto quà.)
 Gre. (La testa qual pallone
 Mi salta quà, e là.) (Giu. parte

SCENA XIV.

Leonarda, e Pippetto; indi Enrico dal fondo, e camerieri, e servi con cartelle di stampe; vari volumi ben legati, e due telescopi. Simone, poi il marchese dalla sua camera; tutti circondano Gregorio.

Leo. Signor Gregorio - Con me discorrere
 Perché son vecchia - Ella non può;
 Ma con le giovani - Le cose cangiano;
 Perché ... intendiamoci - Eh! già lo so.
 Pip. Salutem plurimis - Tibi gratutulor,
 (recitando, e spropositando le lezioni
 ni con i libri sotto al braccio.
 „ Perché l' Avverbio - Mihi gaudemini

„ Vocalem breviant - I verbi neutri
 „ Quamobrem utinam - Dice il grammatico.
 Enr. (Da quelle camere - Deh liberatela
 Penso a suoi palpiti - Viver non so.
 Signor Gregorio - Deh ricordatevi,
 Che quella misera - In voi sperò.
 Coro. I telescopi - Le carte atlantiche,
 I libri classici - Tutto arrivò.
 La chiave diamo - Della sua camera;
 Che quest' imbroglio - Là deporrò.
 Sim. Signori, in tavola - Signori in tavola.
 Signori in tavola - Vengon sì, o no?
 Gre. Ora lasciatemi - Ah che spropositi!
 Enrico, vattene - Crepar dovrò ...
 Andiamo a tavola - Fate silenzio.
 Da me medesimo - Li porterò.
 Giu. Signor Gregorio - Dia buon esempio,
 E meco in tavola - Venga a mangiar.
 (Anima perfida - Oggi ogn' intingolo
 Per te in arsenico - Vorrei cangiar.)
 Coro, e Sim. Come una Statua - Restò Gregorio.
 Pip., e Leo. Pian piano brontola - Senza parlar.)
 Enr. (Fra cento spasimi - Che mai risolvere?
 Ah! che quest' anima - Nacque a penar.)
 Gre. Altro che tavola - Altro che intingoli?
 Penso alla Camera - Come ho da far?
 Leo. Venga a pranzo con la vecchia.
 Enr. Venga presto; passan l' ore.
 Pip. Venga; sento un buon odore.
 Giu. Vieni amico, non tardar.
 Gre. Vengo, vengo, vengo, a tavola.
 (Ah! mi sento divorar!)
 (Quà mi secca una marmotta;
 Là la Vecchia mi flagella;
 Chi sorride, e più m' abbotta,
 Chi sospira, e mi martella,
 Ed intanto la mia testa
 Sconcertata - sfracassata,
 Come nave in gran tempesta,

Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.)

Gli altri con il Coro.

Pare appunto una marmotta;
Fà dei gesti, e non favella,
Soffia, sbuffa, freme, abbotta;
Ruminando si scervella;
Ed intanto la sua testa
Sconcertata - sfracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera nell' Appartamento del signor Gregorio.
Porta in fondo, ed altra a sinistra. Scansie di
libri. Scrivania con recapito da scrivere, car-
te, libri, sfera armillare. Sedie.

Enrico e Gilda.

Enr. Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.

Gil. Ma il figlio, il figlio mio
Spira senza di me.

Enr. V'è un nume in cielo;
Non disperar.

Gil. Ah! quel signor Gregorio
Mi ha tradita senz' altro. In tre minuti
M' ha detto tornar quà, e scorsa è un ora...

Enr. No, Gilda mia, t'inganni. Ti tradisce
La sovverchia impazienza. Alfin tu sola
Qui non sei già che in quest'istante geme;
Rinasca nel tuo sen tranquilla speme.

I trasporti del tuo core
Deh tu calma per pietà.
Ti confida nel mio amore,
E la pace tornerà.

Gil. La speranza, ed il timore
Agitando il cor mi v'è.
Mentre palpita il mio core,
Del mio figlio che sarà.

Enr. Deh! Gilda cara, intanto
Non ti affannar così.

Gil. Di madre il core intanto
Soccomberà in tal dì.

Enr. Sento il cor che mi predice
Un vicino giubilar.

Se un tal giorno è a noi felice.
Finirem di sospirar.

Gil. Se sperar il fin mi lice
Del mio lungo palpitare;
Se un tal di sarà felice,
Finirò di sospirar.

SCENA II.

Gregorio, e detto

Gre. Son qui Signori.
Gil. Cane! cane!
Gre. A me, cane?
Gil. Non sentite mio figlio
Che piange, e si lamenta?
Gre. Siete pazza!
Voi lo sentite quà.
E vostro figlio è là, ci sta di mezzo
La metà del Palazzo.
Enr. Ebbene?
Gre. Ebbene,
Scappare or non si può.
Gil. Queste son pene?
Gre. Il Marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camerieri, e il coco
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.
Gil. Voglio andar.
Gre. Voi sognate.
Gil. Bernardino
Senza veder la madre? Mi lasciate.
Amor mi rende cieca.
Gre. Voi burlate.
Gil. Mi getto da un balcone.
Enr. Ah! Gilda mia!
Gre. (Qui nasce una tragedia!)
Gil. Ah Gregorio!

Enr. Ah Gregorio!
Gre. Ma che cosa ho da far?
Gil. Gregorio mio,
Se avete core in petto ...
Enr. Se avete umanità ...
Gil. Se aveste figli.
Gre. Me ne liberi il cielo ...
Gil. Gregorio mio! ...
Enr. Gregorio!
Gre. Oh! mi Sgregorierai ben volentieri!
Gil. Vado ...
Gre. Ma no.
Gil. Lasciatemi.
Gre. Sentite;
Con chi sta quel ragazzo?
Gil. Con la vecchia
Mia balia Maddalena ...
Enr. Al primo piano ...
Gil. Mano sinistra ...
Enr. Oh dio! passano l'ore.
Gil. Noi qui ciarlamo, e Bernardino more,
Gre. „ Non morirà. (Bisogna
„ Fare un azione da eroe.)
Gil. „ Povero figlio!
Enr. „ Ah! lo vedo ... lo sento.
Gil. „ Enrico mio,
„ Tu più figlio non hai.
Enr. „ More senz' altro,
Gil. „ Che smanie!
Enr. „ Che dolor!
Gre. „ Zitti; un segnale
„ Datemi. (a Gilda.
Gil. „ Si, prendete.
(gli dà un braccialetto.
Enr. „ E come? Voi ...
Gil. „ Che? voi stesso volete?...
Gre. „ Si vedrà ... si farà ... ma non piangete.
Zitta, zitta; non piangete; (a Gil.
State giù col fazzoletto, (ad Enr.

Che fra poco il fanciulletto
Qualchedun vi porterà.

(Dica il mondo ciò che vuole;
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch'io faccio far dovrà.)

(entra rapidamente nella camera interna,
e torna col tabarro indosso, ed il cap-
pello in testa.)

Enr. Gil. Ciel clemente, ah! tu l'inspira,
Tu consola un cor tremante;
D'una madre, che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.

Gre. Per di dentro serrerete;
Se chiamarvi non m'udite,
La mia voce conoscete,
State attenti, non aprite.
Ora a noi. La notte è bruna;
Degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
Col cappello giù calcato;
Il portone già lo sò.

Gil. Enr. Affrettatevi; Gregorio,
Quanto ^{grato}
grata vi sarò.

Gre. Primo piano ... Man sinistra.
Maddalena ... Bernardino ...
Ah! vien qua ... Vien qua piccino ...
Zitto ... buono ... Un sol momento ...
Qui ... qui sotto il ferrajolo;
Poi più rapido del vento
Per le scale giù men volo ...
Signor no; ci vuol pazienza;
Nello scendere è prudenza
L'andar pian quanto si può.

Gil. Enr. Affrettatevi, Gregorio,
Che il fanciullo morir può.

Gre. Come un lampo passo il vicolo,
Fo qual fulmine la scala,
Entro franco nella sala,

Là comincia il mio pericolo,
Che i curiosi serviteri,
Verran tutti a farmi onori;
Buona notte! ben tornato!
Dia a me quel fagottino ...
Grazie ... No ... Grazie ... Obbligato ...

Ma se intanto Bernardino
Nel furor dei complimenti ...
Diamo il caso ... sì signore ...
Che facesse dei lamenti,
Che piangesse in tuon minore?
Come resto?... Cosa fo?

Gil. Enr. Ma Gregorio, non tardate;
Ma Gregorio, cosa fate?
Ma Gregorio, andate, andate.
Lo portate ... Sì, o no?

Gre. La fama garrulà - Prima di giorno
Andrebbe rapida - Intorno intorno,
Tutti i satirici - Ne parlerebbero,
Con cento forbici - Mi taglierebbero,
Sulle gazzette - Sulli giornali.
Dalli droghieri - dalli speciali,
Dentro le bettole - Dentro i caffè.
Eccolo là - Eccolo là.
Ognun direbbe - Ah! ah! ah! ah!

Gil. Enr. Presto sbrigatevi - Sollecitatevi;
Ah! la mia smania - Crescendo va.

Gre. Ma l'innocenza - Mi rassicura,
S'io piango al pianto - Della natura,
Se d'una misera - Calmo il tormento,
Se fo da balio - Per un momento,
Se sento i palpiti - Della pietà;
Signori critici - Mal non vi stà.
Figlia, aspettatemi - Figlio, abbracciatemi,
Per voi Gregorio - Tutto farà.

Gil. Enr. Ah! di quel core - Un cor migliore,
No, più bell'anima - No, non si dà.

(Gregorio esce dalla porta di mezzo ed
Enrico chiude di dentro.)

Gilda, ed Enrico, indi il Marchese Giulio.

Gil. Quando avrò fra le braccia il figlio mio
Non pavento sventure.

Enr. Or vedi, Gilda,
Se il core di Gregorio
E' un cor, che non ha eguale?

Gil. Io non credea
In un vecchio pedante
Alma così pietosa. Or spero infine ...
Che s'ei parla per noi, quell'orso ircano
Del padre tuo diventerà più umano.

Enr. Lo spero anch'io. Non più pien di sospetto,
Di furto, e palpitante,
Quando dormono tutti,
A te cara, verrò. Finché vivea
Il mio vecchio Bastiano
Era facile impresa. Ora il periglio
Si fa sempre maggior.

Gil. Le nostre pene,
Le nostre smanie omai saran finite.

Gil. Enr. Sarem marito, e moglie ...

Giu. Aprite... aprite.
(*di dentro picchiando fortemente all'uscio.*)

Gil. Ah! chi sarà?

Enr. Mio padre!
Non aprire, o son morto.

Giu. Femmina! aprite, e non gridate.

(*di fuori picchiando.*)

Gil. Enrico,
O sa tutto, o v'è equivoco,
Caro, fidati a me.

Enr. Tremo da capo a piè. (*tremando con smania.*)

Giu. S'apre, o non s'apre?

Getto a terra la porta.

Gil. Ma chi siete? (*a voce alta.*)

Giu. Il padrone.

Gil. Va là... va là... obbedisci,

V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo
Estremo ardir ci vuole.

Enr. Io per te tremo.

Gil. Or tocca a me.

Giu. Spezzo la porta.

Gil. Piano;

Sofferenza signor. Non vi conosco.
Pur vi credo, e rispetto. Apro, e mi fido.
Della fiducia mia non abusate;
Io sono in casa vostra.

Giu. Aprite. (*con forza.*)

Gil. Entrate. (*apre e richiude.*)
(*Giulio la fissa immobile per la collera;
Gilda con dolcezza tenta di parlarle, ed
esso afferrandola per un braccio la trasci-
na con violenza sull'innanzi della Scena.*)

Signor ...

Giu. Se parli, o perfida,
Trema.

Gil. (*Che ceffo!*)

Enr. (*Io gelo!*)

Giu. Ho già su gli occhi un velo.

Enr.] (*Chi mi
la potrà salvar!*)

(*Un freddo sento, un tremito,
Scender di vena in vena;
Palpito, e posso appena ...
Appena respirar ...*)

Giu. Donna rea! mi leggi in fronte
L'irritato mio furore.
In tal loco? ed a quest'ore?
Ah! che nera iniquità!
Ma se il fulmine sospendo
Più tremendo - piomberà.

Gil. Ah! signor, non conoscete
Le vicende del mio fato,
E che son ...

Giu. Lo so: tacete.

Ah! Gregorio scostumato!
Vecchio ipocrita! insensato,
Con quel volto! in quell'età

Gil. e Enr. E' in inganno.

Giu. Voi pensate,
Che ho due tortore innocenti.
Zitta, zitta, non fiatate;
Che non s'odano lamenti.
Ah! direi... vorrei... farei...
Ma prudenza ci vorrà.

Gil. Son la figlia...

Enr. (Oh dio! si perde.)

Giu. Non ascolto.

Enr. (Ciel! che dice?)

Giu. O sedotta, o seduttrice,
Taci, vieni, non fiatar.
(*afferrandole un braccio.*)

Quando torna, al reo Gregorio
Fuor di qui ti vuol mostrar,
E lo voglio smascherar.

Enr. (Sento l'anima agghiacciar.)

Gil. (Giusto ciel che avrò da far?)

Giu. Vedrò, vedrò l'ipocrita
Pallido al mio cospetto;
Solo in pensarlo, inondami
Incognito diletto.

Vedrò tremar quel perfido,
Confondersi, e gelar.

Taci per poco o collera,
Presto dovrai scoppiar.

Enr. e Gil. Tutti del fato i fulmini
Tutti dal fato aspetto.

Per me, per me non palpito
Ho il cor tranquillo in petto.

Oh ciel lo sposo e il figlio
O la sposa
Affrettati a salvar.

Per me non v'è periglio;
La sorte io vò sfidar.

(*Enrico rientra rapidamente nella camera.
Giulio trascina Gilda verso la porta di
mezzo, ma nel momento di aprirla, s'ode
Gregorio di fuori che picchia.*)

SCENA IV.

Gregorio, e detti.

Gre. Gilda... Gilda... son io... sono Gregorio.

Gil. Mio caro!

Giu. Zitta, o un aspide divento.

Gre. Apri; son io, che porto tutto.

Giu. Andate;

Ritiratevi là, se no, tremate.

Gil. Non si sdegni. Signore,

Non creda per timore,

Ma sol per obbedienza mi ritiro.

(Ciel, pietà d'una madre. Io non respiro.)

(*entra nella camera ove è Enr.*)

Gre. Apri, in somma, o non apri?

Giu. (Impeti reprimetevi.)

Gre. Ma tanto vi voleva?

(*entrando intabarrato con Bernardino sotto.*)

Una paura aveva,

Che quell'orso, quel cane

Quel satiraccio del marchese Giulio

Mi venisse a guastare i fatti miei...

Giu. L'orso, il satiro, il cane è qui da lei.

(*avanzandosi, e battendogli una mano
sulla spalla.*)

Gre. Ah!

Giu. Vecchio indegno! Mira,

Paralitico son per il furore.

Gre. E' un gran prodigio se non crepa il core.

Signor Mar-che-se...

Giu. Scostumato!

Gre. Evviva!

Giu. A quest'ora una giovine in mia casa,

Ove sono i miei figli,

I miei figli innocenti.

Ma... Mar-che-se.

Gre. Mar-che-se mio...

Giu. Che cosa nascondete?

Gre. Niente, niente Don Giulio; mi credete.

Giu. Vò saperlo, cospetto!

Gre. Ma se vi dico... nulla: un Bauletto.

Giu. Mostrate.

Gre. E' un affar mio.

Giu. Lo voglio; andiamo.

Gre. Ma s'è una ragazzata,
Una bagattelluccia. S'assicuri
Non merita la pena
Ch'ella la veda.

Giu. Che cos'è?

Gre. Le dico

Non è niente; figuri
Una cosa innocente.
Ah! Marchese...

Giu. Che vedo?...

(Giulio scoprendolo a forza, e scorgendo
il Bambino.)

Gre. Non è niente.

Giu. Chi!.. Chi mi regge? Io sento,
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso
Colla mia man...

SCENA V.

Gilda uscendo rapidamente, e togliendo
il Bambino a Gregorio.

Gil. Che fate?

Marchese, il vostro sangue non versate.
(prende il Bambino, e lo porta nella ca-
mera ov' è Enrico.)

Giu. Sangue mio!

Gre. Ma tant'è.

Giu. Perfido!

Gre. In somma

Quella giovine è moglie,
E quel fanciullo è figlio.

Giu. Di chi?

Gre. D' Enrico figlio vostro

Giu. Tremino tutti, e il primo, il primo,
Su cui tutta scagliar vò l'ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice, torcimano, tu sarai.

Gre. Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio?

A un uom di sessant'anni! Questa mane,
E non prima, ho saputo
La dolorosa istoria. In mezzo al pianto
Enrico la narrò. Quella ragazza
Venne a piangere anch'essa.
Pianse lui, pianse lei; pianto in duetto;
Anch'io poi piansi, e si compì il terzetto.
Voi giungeste, e il quartetto
Mi metteva sospetto.
(Gilda, ed Enrico si affacciano sulla porta -
Nella stanza la chiudo. La nascondo
Qui nel mio appartamento,
Per poi farla fuggir. Ma come? Come?
Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
Dal mezzo di, non avea più poppato...
Io non son poi di sasso, e sono andato...
Ecco il perche... Capisce?

Giu. E nulla, nulla
Voi sapevate?

Gre. Nulla, nulla affatto.

Giu. Perfido! traditor!

Gre. Marchese mio...
(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite
(facendo cenno comicamente ad Enrico
e Gilda, e parlando loro sottovoce.)

La ragion, la pietà. (Più quà.) Pensate,
Che la giovine è figlia
Del Colonnello Tallemanni, antico
Nobile Militar... Più non vi dico.
Per il grado siam lì. Non ha ricchezze.
(Voi di quà, voi di là.) Ma, è molto ricca
Se avrà molta virtù; se del marito
Meriterà l'amor... (V'inginocchiate.)
E se voi... ma di cor le perdonate.

Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame. E sopra loro
La mia paterna mano
Scaglierà...

Gre. No, no, no.

Gil. Crazia?
Enr. Perdono!
Gil. Enr. Ah Padre per pietà!
Giu. Stelle! Ove sono!
 Alma rea!
Gre. (Comincia male.)
Giu. La tua vista orror mi fa.
Gre. (Ecco scoppia il temporale.)
Gil. Compassion.
Enr. Perdon.
Enr. Gil. Gre. Pietà.
Giu. Combattuto il mio cervello,
 Che risolvere non sà.
 Guardo questa, guardo quella
 Ed incerto il cor mi stà.
Gil. Sono come quell' angello,
 Che riposo mai non ha.
 Sempre un palpito novello
 L' alma in sen tremar mi fa.
Enr. La mia testa qual vascello
 Va per l' onde qua, e là.
 E un continuo molinello
 Aggirando il cor mi và.
Gre. Fra l' incudine, e il martello
 Che rimbalzi il cor mi dà!
 Salta, e bolle il mio cervello,
 E ho timor che in fumo andrà.

SCENA VI.

*Leonarda dalla Porta di mezzo
 accorrendo, e detti.*

Leo. Dalle camere da basso
 Ho sentito del fracasso,
 E ho creduto mio dovere
 Di venire, di vedere
 Se il maestro, o il marchesino
Gre. (Oggi proprio il mio destino
 Mi da schiaffi in quantità.

Leo. (Ci mancava questa quà!)
 (Ecco l' Elena famosa,
 La ragazza sì vezzosa,
 Che il maestro innamorò,
 Non ci piace, signor, no.)
Giu. (L'ira mia già divampò!
 E frenarmi più non so.)
Leo. Che pessimo gusto! Piccina, piccina!
 La vostra dottrina - Oh come cascò!
Gre. Leonarda, Leonarda - Mi lascia in buon ora,
 O bada che or ora - Pentir ti farò.
Gre. Sereno, tranquillo - Sfidavo la sorte,
 Ma a un colpo sì forte - No forza non ho!
Gil. D' un alma innocente - Vi tocchi il dolore.
 Se colpa ha il mio core - Amor l' ingannò.
Enr. Mirate quel pianto - Che bagna il mio ciglio
 Al pianto d' un figlio - Resister chi può?
Leo. Ma dunque? Oh che imbroglio?
Gre. Son degni di scusa.
Giu. Vederli non voglio.
Leo. Io resto confusa.
Gre. Via siate più umano - Placatevi.
Giu. Invano.
Gre. E' figlio; pensate.
Giu. Lasciatemi; andate.
Gre. E' madre:
Giu. Partite.
Gre. C' è un figlio
Giu. Fuggite.
 O un aspide, o un orso - Io qui diverrò.
 Mi s' involi dagli occhi costui,
 Ria cagion del mio barbaro affanno.
 Mi volete crudele, e tiranno?
 Sì, crudele, e tiranno sarò.
Gil. Sfoga pure l' insano tuo sdegno,
 Versa il sangue, le t' offro contenta,
 Ma che padre tu sei ti rammenta;
 Salva Enrico, altra smania non ho.
Enr. Ah! signor, mi sedusse un istante;
 La mia colpa fu colpa d' amore;

Ed un padre, ed un padre, che ha un cuore
Perdonare ad un figlio non può?

Leo. Ma mi dite, narrate, svelate (a *Greg.*
Che pasticcio, che impaccio è mai questo
Più ci penso, più stupida resto;
Ma poi tutto, sì, tutto saprò.

Gre. Marchesino!... marchese!... ma zitta.
Meno fuoco, badate al ragazzo.
Questa notte legato per pazzo,
Ci scommetto, finire dovrò.

(*Don Giulio esce precipitoso seguito dal
sig. Gre., Enr., e Gil. entrano in casa, e
si chiudono; rimane sola Leo.*)

SCENA VII.

Leonarda, indi Pippetto, e Coro di servi, e Simone.

Leo. Dunque... dunque... non è il signor Gregorio,
E' il marchesino Enrico!...
Ah che imbroglio!... che intrico!...
Tanto meglio per me. L'affare è fatto.
Se si placa don Giulio per un figlio,
O che voglia, o non voglia,
Si aggiusterà per l'altro finalmente
Il figlio scimunito sposerò.
E una dama per sempre diverrò.

Pip. Leonarda che fù?

Coro. Si può, o non si può?

Leo. Venite pur quà.

Pip. Veduto ho papà.

Coro. Un orso pareva.

Pip. I piedi sbatteva.

Coro. Faceva un fracasso.

Pip. Un strepito, un chiasso.

Coro. Diceva di nò.

Pip. Punirli saprò.

Coro. Birbante! briccona!

Pip. A me si canzona?

Coro. Vò farli pentire.

Di casa partire.

Pip.

Coro., Pip., e Sim.

Leonarda narrate - Su via raccontate,
Ch'è stato? cos'è? - Ma ditelo a me?
Più penso, e rifletto - Io meno connetto;
E intanto curioso - M'aggiro smanioso,
Domando, mi provo - Ma cerco, e non trovo,
Leonarda, Leonarda - Narrate cos'è?

Leo. Silenzio, tacete - Che tutto saprete.
L'affare è bizzarro - Ed or ve lo narro;
Ma zitti, ma quieti - Non siate indiscreti.
Se no, che vi parli - Possibil non è.
Ma zitti, o più non parlo.

Sim. Io più non fiato.

Pip. Ho il labbro sigillato.

Leo. L'affare è vero assai,
Più che voi non pensate. L'amorino
Non è il signor Gregorio.

Sim. Come no?

Pip. Ma la donna?

Leo. Sta là dentro.
Non fa all'amor con lui, anzi è già moglie..

Pip. Moglie? moglie di chi?

Leo. Questo è l'intrico.
E' moglie già del...

SCENA VIII.

*Gregorio, e don Giulio di dentro, indi in scena
dalla porta di mezzo, poi Gilda, ed Enrico
dalla camera interna.*

Giu. Ma di no, vi dico:

Son padre, e come padre... cosa fate?
(vedendo *Pippetto, e Leonarda.*)

Pip. Vado via.

Sim. Partiremo.

Giu. No, restate,
Esci coppia malvagia.

Pip. (Ah! cosa vedo!)

Gre. Ma, Marchese...

Giu. Tacete;
Troppo debole il cor nel petto avete.
Enr. (Ah! di noi che sarà!)
Gil. (Niente paura.
C'è Gilda tua per te.)
Giu. Figlio sleale!
Ingratissimo figlio! Esci, va, fuggi,
T'invola ai sguardi miei,
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio sia l'innocente
Mio secondo ragazzo; e quell'affanno,
Che m'hai versato in petto
Per un breve capriccio, co' i rimorsi
Nella tua verde etade ...
Di, e notte sul tuo cor ...
Gil. Ah! no, fermate:
Cagion di tanti sdegni
Son' io, con l'infelice
Frutto dell'amor mio. Ebben, raminga
Sola, e lungi n'andrò, ma l'ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue? E sangue avrai.
(afferra per mano Don Giulio.
Vieni, vieni, e vedrai.
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre e il figlio,
Giu. Svenar potresti un figlio! E tu sei madre?
Gil. Malediresti un figlio! E tu sei padre?
Gre. Brava!
Giu. Che?
Gre. Niente.
Giu. Oh dio!
Non resiste il cuor mio,
La natura parlò.
Enr. Padre!
Gil. Signore! ...
Giu. Amatevi; son uomo; ho in petto un cuore.
Leo. (Coraggio.)
Pip. (Tremo.) Papà mio ... Potrebbe

Far felice me pur.
Giu. Che vuoi?
Pip. Vorrei,
Giacchè siam d'imenei,
Sposarmi anch'io?...
Giu. Con chi?
Pip. Con la mia fida
Vezzosa Leonardella.
Gre. Misericordia!
Giu. E che? Gregorio?
Gre. Amico!
Che cosa v'ho da dir? La donna anziana
E' peggio peggio assai d'una terzana.
Giu. Perfida!
Leo. Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie
Sol per tenerlo in briglia; che del resto
Pip. Stelle, che colpo è questo!
Dove trovar più fede
Se menti quella bocca corallina!
Vado a pianger tre mesi giù in cantina. (*p.*
Gre. Vedete se ho ragion?...
Giu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor.
Gil. No, caro padre,
Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
In tempo siamo di emendar l'errore.
Un viaggio pel mondo,
Guarirà il Marchesino; al suo ritorno,
Se ancor pazzo restasse il meschinello,
Dategli moglie, e metterà cervello.
Questa pericolosa
Già matura beltà vada lontana.
E al regno del rigore,
Ne succeda il miglior ... regno d'amore.
Quel tuo sorriso o padre
Tenero al cor mi scende;
Penso alle mie vicende,
E parmi di sognar.

Non più fra tante smanie
 Palpiterai mio core ;
 Ha vinto , ha vinto amore ,
 Ritorno a respirar .

Giu. (Costei m' ha già incantato .
 Pazzo finor son stato .
 Che donna ! ma che donna !
 L' egual , no non si dà .)

Gre. (L' amico c' è cascato ;
 Rimane inzuccherato !
 Ci ho gusto , vi ci ho gusto !
 Gridar più non potrà .)

Enr. Tutto è per noi cangiato ;
 L' affanno è terminato :
 Che giubilo ! che gioja !
 Il cor respirerà .

Gil. Maestro !... sposo !... padre !
 O che felicità !
 Donne care ! qui fra noi
 Non neghiamo il nostro impero ;
 Ai sapienti , ed agli eroi
 Noi cangiamo il bianco in nero .
 Siamo serve , ma regnamo ,
 Siamo nate a comandar .

Sim. e Coro. Manco male c' è una donna !
 Del padron più non temiamo ;
 C' è una donna ; non tremiamo ;
 S' è finito di penar .

Fine del Melo-Dramma.